

## PREFAZIONE

**Chiara Benati e Claudia Händl**

Questo numero dei Quaderni di Palazzo Serra è articolato in due sezioni dedicate, rispettivamente, a studi di Filologia germanica e a studi di Lingue e Culture moderne. Il nucleo originario della prima sezione nasce da una sessione dedicata ai testi letterari quali fonti per il diritto e per la terminologia giuridica in ambito germanico da noi organizzata a Kalamazoo (MI) nel maggio 2012 in occasione del 47<sup>th</sup> International Congress on Medieval Studies e patrocinata dall'allora Dipartimento di Scienze della comunicazione linguistica e culturale dell'Università degli Studi di Genova. A questo primo nucleo si sono, poi, aggiunti altri contributi, nei quali alcuni giovani studiosi trattano un'ampia gamma di tematiche e di testi seguendo, di volta in volta, approcci e metodologie diverse.

Il volume si apre con un articolo dello storico brasiliano Marcus Baccaga, *Social mobility and social stratification in Hartmann von Aue's Der arme Heinrich*, il cui obiettivo primario è quello di evidenziare il valore del poema altotedesco medio *Der arme Heinrich* (XII secolo) quale testimonianza dell'ordine sociale nel Sacro Romano Impero durante i secoli centrali del Medioevo (XI-XIII). Narrando le vicende di Heinrich, diventato lebbroso come punizione per aver anteposto l'amor cortese ai doveri di cavaliere cristiano, l'opera di Hartmann von Aue testimonia come una persona non originariamente appartenente al ceto nobiliare potesse avere l'opportunità di ascendere socialmente. Sottolinea, infatti, Baccaga che la vicenda del fattore destinato a diventare il suocero di Heinrich rappresenta come i cosiddetti *proprii iuris* siano, a cavallo tra il XII e il XIII secolo, riusciti a farsi strada all'interno della nobiltà feudale, riducendo progressivamente il divario sociale con il signore.

Il contributo di Jlenia D'Andrea, *Analisi dei rapporti sintattici esistenti fra antlingen / antwurten e quedan nel Diatessaron altotedesco*, ha come oggetto la resa tedesca dei *verba respondendi* nell'armonia evangelica del Taziano trádita nel manoscritto 56 della Stiftsbibliothek di Sankt Gallen. Dopo aver brevemente presentato la tradizione manoscritta del Taziano altotedesco e le caratteristiche paleo-ortografiche del testimone sangallese, l'autrice si sofferma sulle traduzioni del latino *respondere / responsum dare*, evidenziando come il testo tedesco sembri selezionare il traduce in base alla forma di *respondere* impiegata nel testo latino: *antwurten* viene utilizzato prevalentemente quando *respondere* è coniugato al modo congiuntivo e imperativo o al tempo futuro, mentre *antlingen* rende soprattutto il participio presente, l'indicativo presente e perfetto, ovvero le forme verbali più frequenti. Dal punto di vista sintattico, il confronto tra latino e tedesco ha evidenziato una maggiore versatilità di *antlingen* rispetto a *antwurten* e *quedan*.

La creatività linguistica del domenicano tedesco Heinrich Seuse è al centro dell'articolo di Angelo Nichilo, *Innovazione linguistica nella mistica tedesca. Il caso dei verbi della sofferenza con prefisso durch- nel BÜchli der ewigen Wísheit di Heinrich Seuse*. Dopo una sintetica ma esaustiva introduzione storico-culturale al pensiero mistico dei domenicani tedeschi della seconda metà del XIII secolo, l'autore sottolinea come l'opera di Seuse di inserisca in una più ampia azione di rinnovamento linguistico

che parte da Eckhart e si estende a tutti gli esponenti della letteratura mistica in volgare. In questo senso il più significativo contributo di Seuse all'innovazione del lessico tedesco è rappresentato da una serie di neologismi relativi alla sfera semantica della sofferenza. Dall'analisi di alcuni di questi neologismi, ovvero dei verbi derivati con il prefisso *dur(ch)-* emerge come, nella lingua di Seuse, tale prefisso, oltre a conferire il significato fisico di trapassare e trafiggere con dolore, contribuisca anche a rendere l'idea della totalità del dolore patito da Cristo (*durchwunden, durmartern*) o sottolinearne la straordinaria intensità (*durseren*).

Di taglio prettamente comparativo, il saggio scritto a quattro mani da Teresa Proto e T. M. Rainsford, *Dalla tradizione mediolatina a quella volgare: imitazione metrica nella Sequenza di Santa Eulalia e nel Canto di Ludovico*, prende in esame la metrica di due dei primi testi in lingua francese e altotedesca antica giunti fino a noi, la *Sequenza di Santa Eulalia* e il *Canto di Ludovico*. Ciascuno dei due testi, entrambi conservati nello stesso manoscritto (Valenciennes, Bibliothèque municipale 150), presenta una forma metrica che li isola dalla rispettiva tradizione di appartenenza. Nel loro articolo i due autori mettono in relazione i due poemi volgari con la versificazione latina di epoca altomedievale, ipotizzando che essi, in quanto esponenti della produzione poetica volgare del IX secolo, vadano inseriti in un più ampio processo di rielaborazione dei modelli latini preesistenti e mettendo sostanzialmente in discussione l'esistenza di tre tradizioni metriche distinte nel contesto plurilingue in cui è sorto il manoscritto di Valenciennes.

Con l'articolo di Francesco Sangriso, *La proprietà non è un furto: beni fondiari e potere sovrano nella Norvegia medievale*, si chiude la sezione dedicata agli studi di Filologia germanica. In questo studio, l'autore si sofferma sul concetto di proprietà fondiaria (*óðal*) e sulla sua evoluzione nella Norvegia medievale sulla base di testi giuridici e letterari quali, principalmente, la *Heimskringla* di Snorri Sturluson e la *Gulapingslova*. L'analisi di questi testi evidenzia quanto la proprietà fondiaria fosse importante nella società norvegese contemporanea: oltre a garantire la coesione sociale, essa costituisce, infatti, il prerequisito necessario al raggiungimento di ogni condizione di privilegio sociale. Dall'opera di Snorri appare, tuttavia, chiaro come, ad un certo punto della storia norvegese, questa forma di organizzazione sociale entri in conflitto con la "nuova" monarchia unitaria e forte di Haraldr *inn hárfagri*. Questa evoluzione è rispecchiata, sul piano linguistico, dallo spostamento semantico del termine *óðal* che, per i sovrani successivi, passa ad indicare un bene fondiario che viene concesso dal sovrano.

La sezione dedicata agli studi di Lingue e Culture moderne si apre con un contributo di Alessandra Giglio, *Racconto L2.0: uno strumento per lo sviluppo della capacità narrativa di studenti di italiano L2/LS*, in cui viene presentato il progetto Racconto L2.0, uno strumento didattico finalizzato ad esercitare la produzione scritta nella L2, offrendo a ciascun discente uno spazio narrativo in cui produrre, seguendo le indicazioni del docente, dei veri e propri racconti. Dopo aver brevemente descritto le caratteristiche tecniche di questo *blog* didattico, l'autrice passa ad esaminare i risultati emersi nel corso della sua sperimentazione su un campione di studenti e futuri docenti, sottolineando come l'impiego di *social network* e altri strumenti *on-line* possa influire positivamente sulla motivazione dei discenti, favorendone, in questo modo, l'apprendimento.

Al confronto tra italiano ed inglese è dedicato l'articolo di Monica Grollero, *I verba dicendi in italiano e inglese: un'analisi contrastiva*, che, muovendosi nel solco

degli studi di Slobin sul relativismo linguistico e a partire da un *corpus* costituito da quattro romanzi contemporanei (due in lingua italiana e due in lingua inglese) e dalle loro rispettive traduzioni nell'altra lingua, analizza l'uso dei cosiddetti *manner-of-speaking verbs* nelle due lingue allo scopo di comprendere come i parlanti italiani ed inglesi recepiscano le informazioni sul modo di parlare inserite in un testo narrativo. Dall'analisi comparativa di questo doppio *corpus*, si nota come il modo di enunciazione del discorso sia rilevante in entrambe le lingue, pur venendo spesso espresso in modo diverso nelle due lingue. Questi risultati, che – come sottolineato dall'autrice stessa – andranno poi verificati ed eventualmente confermati su più ampia scala, sembrano suggerire che la lingua non influenzi tanto il modo di percepire la realtà del parlante, quanto il suo modo di esprimere una data informazione.

Nel suo contributo intitolato *La periodizzazione della letteratura araba* Nasser Ismail riassume oltre un secolo di dibattito sul modello di periodizzazione più adeguato per suddividere la millenaria produzione letteraria araba, evidenziando, in particolare, l'inadeguatezza della consolidata partizione dinastica in sette epoche principali. Altri approcci sono stati proposti tenendo conto, ad esempio, dell'interazione della civiltà araba con altre culture. Nessuno di questi può, tuttavia, essere considerato completamente soddisfacente dal momento che, come sottolinea l'autore, "il quadro andrebbe indubbiamente arricchito di diverse componenti" (p. 130) e che le problematiche della periodizzazione della letteratura araba possono essere affrontate all'interno di una più ampia ricostruzione della storia letteraria e culturale della civiltà araba.

Da un argomento così centrale ai fini dello studio e della didattica della letteratura, con l'ultimo articolo del volume si ritorna ad un tema linguistico relativo, questa volta, al tedesco contemporaneo. Nel suo articolo intitolato *Niederdeutsche Lexeme im Regiolekt – eine empirische Studie unter Einheimischen und Zugezogenen in Ostwestfalen* Cornelia Lorenz presenta il metodo ed alcuni risultati di un'indagine empirica ancora inedita da lei condotta su due gruppi rispettivamente cresciuti linguisticamente o trasferitisi nella Westfalia orientale per verificare la loro conoscenza di alcune varianti lessicali regionali di origine bassotedesca. Sulla base dei dati emersi in questo studio è possibile constatare come, nonostante per ragioni di natura storico-linguistica gli abitanti della Germania settentrionale mostrino generalmente una scarsa conoscenza del dialetto, una serie di varianti lessicali bassotedesche continui ad essere tramandata – indipendentemente da una reale conoscenza della lingua bassotedesca – ed influenzi in modo significativo il regioletto della Westfalia orientale.